Gruppo di terroristi in rivolta aveva preso in ostaggio un brigadiere e quattro agenti di custodia

Ore di ansia nel carcere di Volterra

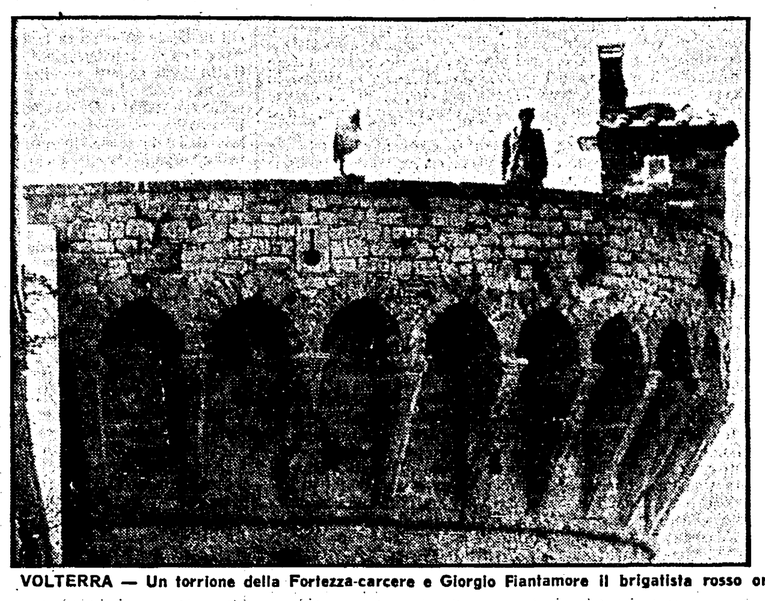
Occupato un braccio - Il «Maschio» circondato da ingenti forze di polizia - In serata il rilascio di due sequestrati
Questa mattina la drammatica vicenda dovrebbe concludersi con l'accoglimento di alcune richieste dei detenuti

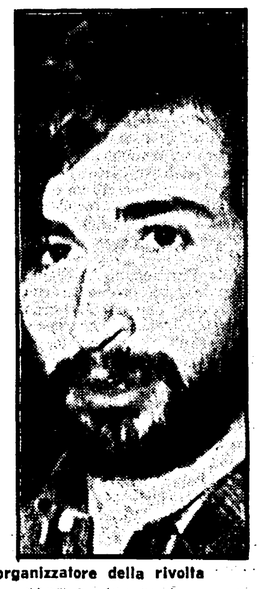
Dal nostro inviato

VOLTERRA — *Un braccio del «Maschio» di Volterra, l'antica fortezza medicea trasformata in carcere, è in mano ad una ottantina di detenuti capeggiati dal nappista Giorgio Piantamore, da alcuni terroristi e da alcuni detenuti comuni. Un brigadiere e quattro agenti di custodia sono stati presi in ostaggio con uno stratagemma, l'altra sera, poco prima che le celle si chiudessero per la notte. In serata due «sequestrati» sono stati lasciati liberi.*

Le prime richieste sono state quelle di incontrarsi con i giornalisti, con gli avvocati Spazzali e Zezza di Milano e Filastò e Leone di Firenze, nonchè di essere trasferiti

«Se le nostre richieste non verranno accolte — hanno fatto sapere i detenuti — faremo saltare il carcere e uccideremo un ostaggio ogni tre ore». La minaccia, fortunatamente, non è stata messa in atto. Il Procuratore della Repubblica di Pisa Iosto Ladu, che conduce le trattative ha scelto comunque, nell'arco di tutta la giornata, la linea dura. Dopo 13 ore dall'inizio della rivolta, in un brevissimo e fuggevole incontro, ha affermato: «Non abbiamo trattative da fare». I giornalisti hanno tentato, più tardi, un nuovo e vano contatto con il magistrato. Gli stessi familiari degli agenti di custodia presi in ostaggio, hanno saputo quanto stava accadendo solo dalla radio. Nessuno si è preoccupato di dir loro qualcosa. E' impressione generale che la rivolta sia stata programmata già da diverso tempo da alcuni terroristi come forma di protesta per la situazione all'interno del carcere di massima sicurezza dell'Asinara, da cui proveniva il Piantamore. Ma cerchiamo di ricostruire con ordine come è scoppiata e si è propagata la rivolta all'interno del carcere di Volterra.





VOLTERRA — Un torrione della Fortezza-carcere e Giorgio Piantamore il brigatista rosso organizzatore della rivolta

I CAPI — *A dirigere la rivolta è il nappista Giorgio Piantamore, condannato a 14 anni per il sequestro di Toni Carello, avvenuto a Torino il febbraio del 1973 ed accusato di avere qualcosa a che fare con il «suicidio», alle «Nuove» di Torino, di Pasquale Viele, uno dei capi di «Prima linea». Lo affiancherebbero Giuseppe Formica, conosciuto come amico di Elfino Mortati, l'autonomo accusato dell'omicidio del notaio Spighi, e un terrorista legato al gruppo di «Prima linea» che ha firmato, a Firenze, l'«azzoppamento» del giudice Silvio Bozzi e numerosi attentati contro caserme, istituti di credito e consigli di di quartiere.*

Del gruppo farebbe parte anche l'ergastolano Antonino Pezzi che, al termine di una giornata balorda, aveva ucciso a freddo senza motivo, in una trattoria romana di piazza Tiburtina, un avventore.

GLI OSTAGGI — *Nelle mani dei rivoltosi si trovano il brigadiere Tommaso Russo, sposato con due figli, (la moglie è in stato interessante e in attesa del terzo) le guardie Stanislao Gaudiano, venti anni sposato con una bimba di un anno, Giuseppe Corradino, Rosario Bonello e Giuseppe Lo Giudice.*

I FATTI — *L'altra sera, alle 21.30, stanno per chiudersi le celle per la notte. Alcuni detenuti riescono ad attirare, all'interno dei corridoi, prima le guardie Gaudiano e Corradino, quindi Bonello e Lo Giudice. Ad una di essi viene puntato un rudimentale coltello alla gola per costringerlo a chiamare, col microfono e con una scusa, il brigadiere Russo. Riusciti nell'impresa, i rivoltosi si barricano all'interno del braccio. Al Piantamore e soci si aggiungono anche alcuni detenuti della seconda sezione. Tra questi vi sarebbero anche diversi sardi dell'«anonima sequestri» che ha operato in Toscana ed altri detenuti politici.*

Scatta l'allarme e si tenta subito la sortita per liberare gli ostaggi. Ma si capisce che non si tratta della solita sommossa che può concludersi con un atto di forza. Chi la dirige sa bene cosa vuole. Arrivano le richieste dei rivoltosi: incontrarsi con i giornalisti della Nazione, del Corriere della sera, della Stampa, della Repubblica e di Nuova Sardegna; parlare con gli avvocati ed essere trasferiti in carceri di gradimento dei detenuti.

Dopo le prime richieste i contatti si interrompono. Arrivano i carabinieri, polizia e Procuratore capo della Repubblica di Pisa, dott. Ladu.

La notte i rivoltosi distruggono alcuni televisori a colori in dotazione all'interno delle celle e strappano diversi letti dai sostegni per alzare le barricate. Poi tutto tace fino alla tarda mattinata. Ed ecco ancora il drammatico susseguirsi dei fatti.

ORE 9,30 — *Arriva al carcere anche l'ispettore degli Istituti di pena della Toscana dottor Guglielmo Nespoli che viene a dar monforte, nelle trattative, al direttore del «Maschio» Renzo Graziani, che, durante la notte, ha tentato di trovare un accordo con i detenuti.*

ORE 10 — *Sul carcere cominciano a volteggiare due elicotteri dei carabinieri che si soffermano, a più riprese, sul «Maschio» per far sentire ai rivoltosi che le forze di polizia sono mobilitate con tutti i mezzi.*

ORE 10,30 — *Esce di corsa dal carcere il Procuratore della Repubblica, che si meraviglia che i giornalisti gli chiedano il numero dei rivoltosi e come stanno andando le trattative. «Non abbiamo trattative da fare». Questa è la sua risposta. Il magistrato vede i microfoni della RAI e fugge in auto.*

ORE 12,30 — *Un ufficiale dei carabinieri conferma che è stata scelta la linea dura e che potrebbero esserci pericoli per gli ostaggi. I rivoltosi hanno minacciato di uccidere gli agenti di custodia se verrà tentata qualche azione di forza. Nessuno può avvicinarsi alla prima sezione. I detenuti lanciano bombolette di gas, e una bosiglia con dell'esplosivo.*

ORE 14 — *Riusciamo a raggiungere la moglie di Stanislao Gaudiano, Anna Maria Monaco, 21 anni, che abita a meno di cinquanta metri dal carcere. Aspettava il marito per mezzanotte, ma ancora non lo ha visto tornare. Spera non sia tra gli ostaggi. Alla radio pronunciano il nome del marito. «Ditemi la verità — sbotta rivolta verso di noi — è tra gli ostaggi. Qui nessuno mi dice nulla».*

ORE 15,30 — *Arriva l'avvocato Antonino Filastò. In carcere ci sono tre suoi clienti: l'avvocato Gabriele Fuga, accusato di appartenere ad «Azione rivoluzionaria», Marco Solimano, di «Prima linea» e Salvatore Cirincione, anch'egli accusato di appartenere ad «Azione Rivoluzionaria».*

ORE 18,30 — *Il giudice di sorveglianza dottor Barsotti porta la prima notizia positiva della giornata. Le trattative sono riprese più tardi: l'avvocato Filastò tratta con i rivoltosi e ottiene il rilascio degli agenti Russo e Gaudiano che sono sposati e hanno figli. I detenuti, anche in cambio di cibo, affermano che domattina rilasceranno tutti poiché la loro richiesta di trasferimento in altre carceri è stata accolta.*

Piero Benassai

Fossombrone: anche nel supercarcere rivolta di detenuti

Raffaele Fiore

Daniele Lattanzio

Dal nostro corrispondente

FOSSOMBRONE (Pesaro) — Per 7 ore, dalle 9 alle 16 di ieri, tre agenti di custodia del carcere di «massima sicurezza» di Fossombrone sono stati tenuti in ostaggio da quattro detenuti (tra cui il brigatista Raffaele Fiore) che si sono arresi dopo aver ottenuto la garanzia di non essere trasferiti al supercarcere dell'Asinara. I tre agenti stanno bene, ma un loro collega, Claudio Giacomelli, è ricoverato all'ospedale di Fossombrone: è stato ferito di striscio ad un fianco con un coltello e si è procurato una frattura ad una gamba mentre si sottraeva al sequestro gettandosi sulla sottostante rete protettiva dal ballatoio dove si affacciano le celle.

I quattro detenuti, che posseggono un curriculum giudiziario impressionante, hanno preteso di spiegare i motivi della loro azione ai rappresentanti della stampa. Sono stati accontentati, due colleghi si sono avvicinati alla cella dove gli agenti sequestrati erano rinchiusi. Il «portavoce» dei quattro ha parlato in un frastuono indescrivibile dal momento che tutti i detenuti (una sessantina) battevano oggetti contro le porte e le inferriate delle celle e lanciavano slogan a favore della chiusura del supercarcere dell'Asinara.

Proprio in riferimento all'Asinara i quattro hanno dettato la prima richiesta: e cioè che nessuno di loro doveva essere trasferito nell'isola sarda. Hanno voluto la presenza dei giornalisti perché fosse amplificata la denuncia contro il penitenziario dell'Asinara, una denuncia che hanno dichiarato di effettuare a nome di tutti i detenuti di Fossombrone. Nessuna protesta invece per il trattamento in vigore nel penitenziario marchigiano.

Ma chi sono i protagonisti dell'episodio che ha lasciato con il fiato sospeso per diverse ore la tranquilla città metaurense? Sono molto giovani, tutti e quattro 26enni. Il più noto è Raffaele Fiore, già condannato per detenzione di armi, ma sul cui capo pendono 17 mandati di cattura per reati che comprendono l'omicidio, il sequestro, e l'organizzazione e partecipazione a banda armata in rapporto alla sua presenza nel commando che massacrò la scorta di Aldo Moro. Il suo nome è apparso anche nelle rivelazioni del «brigatista pentito» Patrizio Peci e dell'esponente di Prima Linea, amico di Marco Donat Cattin, Roberto Sandalo.

Il secondo protagonista dei fatti di ieri è il presunto br Antonio Gasparella. Sta scontando una condanna a 32 anni per rapina e sequestro di persona. Gli altri due, il catanese Vincenzo Andraous e Daniele Lattanzio di Torino, debbono scontare l'ergastolo per omicidi, rapine, sequestri. Il Lattanzio è stato protagonista di ben sei evasioni, la più clamorosa delle quali compiuta a Milano assieme ad Alunni e Vallanzasca.

Il drammatico episodio di ieri è iniziato alle 9 circa quando gli agenti di custodia hanno aperto le celle per accompagnare, come ogni mattina, i detenuti nel cortile del supercarcere. Raffaele Fiore e gli altri tre compagni di cella sono regolarmente usciti scortati da cinque sorveglianti. Fatti pochi passi un detenuto ha estratto d'improvviso un lungo coltello e l'ha puntato allo stomaco di un agente intimando a tutti di entrare nella cella. Nella colluttazione che seguiva uno degli agenti, l'ausiliario Claudio Giacomelli, restava ferito, mentre un altro sorvegliante riusciva a correre via per dare l'allarme. Gli altri tre (un brigadiere e due agenti) venivano spinti all'interno della cella e legati con strisce ricavate dalle lenzuola.

Il direttore del carcere Aldo Maturo avviava subito un dialogo con i detenuti mentre giungevano a Fossombrone il Procuratore della Repubblica di Urbino Marcello Tavella, il capo della Mobile di Pesaro Giuseppe Donnarumma e l'avvocato urbinate Lucio Paleani la cui presenza era stata espressamente richiesta dai quattro detenuti. La trattativa, come si è detto, si è conclusa positivamente con il rilascio degli agenti, e nella stessa serata di ieri i detenuti sono stati smistati verso altri penitenziari.

Giuseppe Mascioni

Venti arresti in numerose città del nord: in carcere anche insospettabili

Blitz contro Prima linea: si riorganizzavano

A Torino si è partiti da due inchieste - Una è quella nata dalla scoperta dei tre covi della Versilia e l'altra condotta dall'ufficio istruzione - In galera a Bologna anche la donna del terrorista Bignami che invece è sfuggito alla cattura - In carcere il figlio di un noto penalista

Preparata da tempo in gran segreto, è scattata ieri all'alba nell'Italia Settentrionale una vasta operazione giudiziaria contro «Prima linea». Il numero preciso dei presunti terroristi arrestati non è stato ancora precisato: si parla di una ventina. Il blitz, compiuto dalla DIGOS e dai carabinieri, su ordine dei magistrati di Torino e di Milano, avrebbe permesso di colpire una giovane struttura clandestina creata dai terroristi di «Prima linea» per rimpiazzare i «vuoti» creati dalle operazioni giudiziarie della primavera scorsa.

Torino: una bomba nella borsa

Dalla nostra redazione

TORINO — Numerosi arresti nell'ambito delle indagini su «Prima linea» sono stati ordinati dalla magistratura torinese in molte città italiane. Finora, ad un primo e incompleto bilancio, si parla di una ventina di persone catturate a Torino, Milano, Bologna, Trento e nella zona di Lucca. I magistrati che conducono l'inchiesta, la Digos e i carabinieri, che hanno operato in egual misura, rifiutano di fornire ragguagli e si sono, anzi, dimostrati piuttosto insofferenti verso questa nuova fuga di notizie che ha fatto trapelare indiscrezioni sull'operazione in corso.

Sarebbero due, comunque, le inchieste che hanno condotto agli arresti di ieri: la prima, più limitata come raggio di azione e come numero di persone arrestate (sarebbero una mezza dozzina) è partita il 21 settembre a Viareggio, dove fu trovata una borsa contenente una pistola. Questa era stata rapinata a Mathi, in provincia di Torino, il 27 dicembre '79, ad una guardia giurata che era in servizio davanti alla filiale della Banca popolare di Novara.

Le indagini scattate a Viareggio, dopo il ritrovamento dell'arma e della borsa, condussero all'individuazione di tre appartamenti-basi frequentati da presunti terroristi, dieci o quindici persone in tutto. Alcune di queste persone sarebbero state arrestate nei giorni scorsi. Che si tratti di individui torinesi, o che agivano principalmente nell'area di Torino, sembra essere confermato dal fatto che la Procura di Lucca, che ha competenza su Viareggio, ha trasmesso gli atti alla Procura di Torino, che fino a questo momento dirige l'operazione.

L'ipotesi che trova maggiori conferme è che il nucleo di «Prima linea» (ma vi si troverebbero anche elementi delle «Ronde» non ancora intaccate in profondità dagli arresti dei mesi scorsi) si fosse trasferito a Viareggio per compiere alcune rapine per il cosidetto «autofinanziamento».

La seconda inchiesta che ha fatto scattare l'operazione di ieri è invece condotta dall'ufficio istruzione di Torino. Il bilancio parziale conta una quindicina di arresti a Milano, Bologna e Trento, tutti nell'ambito di «Prima linea». Il fatto che ad occuparsene siano dei giudici istruttori e non la Procura fa ritenere che questa sia una diramazione dell'inchiesta che nella primavera e nell'estate scorse aveva portato in carcere decine e decine di terroristi e fiancheggiatori.

Nel pomeriggio sono circolate voci che gli arresti riguardino anche l'omicidio del giornalista Walter Tobagi. La notizia non ha però trovato alcuna conferma.

Massimo Mavaracchio

Bologna: il più grosso è scappato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — A Bologna l'operazione contro Prima linea è scattata verso le 5 del mattino. Le pattuglie della DIGOS hanno proceduto all'arresto contemporaneo di cinque persone, tre donne e due uomini, tutti raggiunti da ordini di cattura per il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, associazione sovversiva e banda armata. Accuse gravissime che sembra siano il riassunto, se così si può dire, di informazioni pervenute all'autorità giudiziaria da qualche terrorista pentito.

Il «blitz» contro Prima linea interessa soprattutto Torino, Milano e Bologna: tra gli obiettivi dell'operazione c'era, forse, la speranza di riuscire a catturare anche l'imprendibile geometra bolognese Maurice Bignami, a cui sono state attribuite, soprattutto negli ultimi mesi, alcune sanguinose rapine. E, difatti, tra gli arrestati bolognesi c'è la maestra d'asilo Nicoletta Mazzetti, 24 anni, con la quale il geometra bolognese avrebbe dovuto convolare a nozze l'ottobre del 1978 se la improvvisa cattura di Corrano Alunni non avesse indotto Bignami a disertare precipitosamente la cerimonia nuziale.

Nicoletta Mazzetti sostiene di non aver mai più saputo, da quel giorno, dove si sia rifugiato il mancato sposo, che non le avrebbe, dalla latitanza, mai fatto pervenire neppure un bigliettino di scuse. Non pare che questa sia l'opinione dei giudici che hanno emesso gli ordini di cattura giacché c'è la convinzione che la ristrutturazione della organizzazione clandestina sia stata possibile appunto con la «mediazione» di persone libere, che potevano tenere i contatti con i latitanti e i terroristi finiti in carcere. Sulla base delle informazioni fatte pervenire alla magistratura dai terroristi pentiti, si sarebbe scoperto, di recente, un covo di Prima linea nel quale sarebbero state trovate armi e munizioni e una serie di importanti documenti.

E' finita in carcere anche la moglie di un altro capo storico della organizzazione eversiva Prima linea, Alessandra Marchi, 26 anni, sposata con Paolo Zambianchi, latitante, la quale, per quel che si dice, era impegnata in una attività di «soccorso rosso» ai detenuti. La terza donna arrestata è nativa di Ferrara, come appunto Zambianchi: Gabriella Della Cà, 29 anni, la quale risiede da tempo a Bologna per ragioni di studio. I due uomini accusati di far parte di Prima linea sono un operaio della Ducati meccanica, Carlo Catellani, nato 27 anni or sono a Montecchio di Reggio Emilia e iscritto alla facoltà di Scienze politiche e Weiner Burani, 27 anni, compaesano e amico di Catalani. Dei due, tuttavia, il più noto è il Burani, precario di filosofia presso l'ateneo bolognese.

Gli inquirenti sapevano che era schierato su posizioni di estrema sinistra, proveniente dalle file del cosiddetto Partito comunista d'Italia (ML) ed era attivo nell'associazione Italia-Cina. Era già stato sospettato, proprio un paio di anni fa, di aver diffuso volantini clandestini che rivendicavano attentati terroristici alle auto di alcune guardie carcerarie ed era stato fermato nella capitale durante il convegno di Radio popolare. Le pattuglie della DIGOS hanno attuato in città e nella regione numerose perquisizioni, la più clamorosa delle quali è stata svolta nello studio e nei «locali di pertinenza» dell'avv. Giancarlo Ghidoni, difensore di Paolo Klun, un altro militante di Prima linea. Per quel che si sa, gli inquirenti cercavano documenti circa l'asserito collegamento organizzativo tra i terroristi latitanti e quelli detenuti.

Negli ambienti forensi la perquisizione nello studio del legale bolognese è stata vissuta con una certa preoccupazione, per le possibili implicazioni sul rispetto della libertà della professione, ma non ci sono state prese di posizione ufficiali.

a. s.

Milano: presi due fratelli bancari

MILANO — A Milano, ad opera degli uomini della DIGOS e dei carabinieri, nove persone sono state bloccate nella mattinata sotto l'accusa di banda armata e associazione sovversiva. Dove, per «banda armata», si deve intendere con ogni probabilità il tentativo di riorganizzare le file di Prima linea, decimate dalla recente serie di operazioni giudiziarie.

Ieri, su ordine dell'ufficio istruzione e della Procura della Repubblica di Milano e Torino, sono così stati arrestati Massimo Libardi, 27 anni, già processato ed assolto nel febbraio scorso dall'accusa di appartenere a Prima linea; i fratelli Massimo e Vittorio Trolli, impiegati rispettivamente alla Banca Commerciale Italiana e alla Banca Nazionale del Lavoro; Giuliano Pisapia, figlio di Giandomenico, noto penalista; Antonio Muscovich, operaio alla SIT-Siemens; Marco Passamonti, sulla cui figura nulla è trapelato; Francesco De Rosa (sorpreso in Sardegna); infine Massimiliano Barbieri e Federica Sorelli. Anche sulla personalità e sul ruolo degli ultimi tre nel quadro delle inchieste sul terrorismo milanese, nulla si è potuto conoscere.

Per tutti gli arrestati gli ordini e i mandati di cattura parlano, come abbiamo detto, di «banda armata e associazione sovversiva», mentre alcuni sono accusati anche di attentati non meglio precisati.

Per il momento, insomma, non si sa molto di preciso sul «blitz» di ieri mattina, né sull'importanza dei singoli arrestati nell'organigramma del «partito armato». Spiccano, tuttavia, fra i nomi degli arrestati, quelli degli «insospettabili» impiegati di banca Massimo Trolli, 33 anni, addetto all'ufficio titoli della direzione centrale della COMIT, secondo chi lo conosceva non si era mai particolarmente distinto nell'attività politica; pare che militasse da qualche tempo nella FIDAC-CGIL. Ieri mattina alle 8 il giovane è arrivato in banca accompagnato dalla polizia, che ha compiuto una perquisizione sommaria nel suo ufficio.

Lo stesso discorso vale per il fratello Vittorio e per Giuliano Pisapia, dipendenti della Banca Nazionale del Lavoro: nessuno avrebbe sospettato che i due avessero in qualche modo a che vedere con il terrorismo, anche se il figlio dell'avvocato Pisapia era noto per il suo attivismo nell'area dell'Autonomia.

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

Avviso di gara

Il Comune di RIMINI indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori:
Costruzione di n. 24 alloggi nell'ambito dell'VIII Comprensorio P.E.E.P. «Miramare». Importo a base d'asta L. 1.000.000.000.

Per l'aggiudicazione si procederà con le modalità stabilite dall'art. 89 lett. B) del Regolamento per l'Amministrazione e per la contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23-5-1924 n. 827 e successive modificazioni e dalla legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 15 (quindici) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Rimini, lì 27 settembre 1980

IL SINDACO: Zeno Zaffagnini

Il 6 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

VINCENZO SCHINAIA

Ne dànno il triste annuncio la moglie Ida, i figli Pasquale e Francesco, la nuora Maria Giovanna De Cristiano, il nipote Vincenzo Davide.

La cerimonia funebre si terrà presso la cappella mortuaria dell'ospedale di Niguarda oggi mercoledì alle ore 8,15. La salma verrà poi traslata al cimitero di Taranto dove verrà tumulata nella cappella di famiglia.

Pasquale e Maria Giovanna sottoscrivono in sua memoria lire 30.000 per l'Unità.

Bresso, 8 ottobre 1980

Il Gruppo consiliare comunista e i compagni tutti delle Sezioni di Bresso partecipano al dolore dei compagni Anna e Lino Schinaia e della famiglia per la dolorosa scomparsa del padre

VINCENZO SCHINAIA

Bresso, 8 ottobre 1980

E' deceduto il compagno

Arch. MARIO FREDIANI

Lo annunciano con profondo dolore la moglie Titti Silvani e i figli Enrico, Antonella e Carlo. Al loro dolore si associano le famiglie di Enrico e Mario Silvani, Patrizio, Fausta, Guido e Paola Adragna e figlie.

Nel ricordo della sua adamantina quarantennale militanza nel PCI sottoscrivono cinque abbonamenti all'Unità per le sezioni meridionali.

Milano, 8 ottobre 1980

Al grande dolore della famiglia Frediani per la scomparsa del caro

MARIO FREDIANI

si uniscono gli amici di Dalla ed Enrico: Monica, Elio, Cilla, Joska e Vladi.

Milano, 8 ottobre 1980

Ammazzano un giovane gioielliere per arraffare un paio di orologi

Nostro servizio

NAPOLI — Un gioielliere di 33 anni è stato ucciso, con incredibile ferocia, da due banditi nel corso di una tentata rapina, ieri mattina, a Villaricca, un grosso centro a pochissimi chilometri da Napoli.

Antonio Cicala (questo il nome della vittima) aveva già subito una rapina l'11 febbraio scorso. Da quel giorno, impaurito, aveva deciso di aprire il negozio solo di mattina e di installare un sistema elettronico di allarme ed una chiusura speciale per la porta. Ieri mattina alle 11, quando nell'oreficeria c'erano alcune persone intente a scegliere dei gioielli, si sono presentati due giovani che gli hanno chiesto di visionare il campionario degli orologi. Il gioielliere li ha pregati di ritornare dopo qualche minuto. Appena sono usciti i clienti, i due giovani, sui diciotto anni, vestiti anche con una certa accuratezza, si sono ripresentati. Antonio Cicala e sua moglie Maria Grazia Buozzo di ventisei anni non hanno avuto sospetti ed hanno aperto la porta.

I giovani, per alcuni minuti, hanno finto di esaminare gli articoli che il gioielliere gli mostrava e poi hanno estratto le pistole.

Mentre cercavano di mettersi a fianco di Antonio Cicala, la moglie ha urlato. Uno dei due rapinatori l'ha colpita alla testa ed il gioielliere ha cercato di difenderla. Il giovane che aveva colpito con il calcio della pistola Maria Grazia Buozzo non ha esitato a colpire anche l'uomo e, quando questi è caduto a terra, con una ferocia inaudita gli ha sparato un colpo alla testa.

I due rapinatori hanno poi preso un paio di orologi (del valore di poche decine di migliaia di lire) e sono fuggiti a bordo di una «128» che li aspettava all'esterno con il motore acceso. Antonio Cicala, soccorso da passanti e negozianti accorsi al rumore dello sparo, è stato portato al più vicino ospedale, ma dopo un paio d'ore di agonia è morto.

Antonio Cicala lascia un figlio, Tommaso, di appena sei anni.

Enzo Faiello

Rapiscono anziano medico nella sua casa in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un ennesimo sequestro di persona è stato messo a segno lunedì notte nella campagna di Bovalino (Reggio Calabria), centro costiero della Locride. Questa volta è toccato al medico in pensione Silvio De Francesco, 76 anni, proprietario di un'azienda agricola nella zona. L'anziano possidente, originario di Campobasso e residente a Napoli, si trovava da due settimane nella sua proprietà calabrese dove assisteva, come ogni anno, ai lavori per la vendemmia. I rapitori hanno agito con sicurezza introducendosi nella proprietà De Francesco, in località Pomodonna, nel cuore della notte e abbattendo la porta della casa padronale dove l'anziano medico, che è vedovo e sordo, dormiva da solo.

Non certamente svegliato dal rumore, il dottor De Francesco, prima di arrendersi, deve aver comunque opposto resistenza ai banditi in quanto l'abitazione è stata trovata a soqquadro e con segni evidenti di una colluttazione. A denunciare il sequestro è stato, ieri mattina, il fattore dell'azienda Vincenzo Marvelli di 69 anni che, abitando poco distante dalla casa padronale, aveva avvertito durante la notte rumori sospetti. Data l'età e trovandosi in una località completamente isolata, il Marvelli ha dovuto aspettare il mattino prima di uscire di casa

I banditi hanno così avuto parecchie ore di vantaggio per far perdere le loro tracce. Infatti le battute disposte dai carabinieri in tutta la zona non hanno portato ad alcun risultato.

g. m.